

appuntamento

**A ROMA: «LA TERRAZZA» DI SCOLA, POI IL DIBATTITO**

Questo pomeriggio, per il laboratorio promosso dall'Anac: «Percorsi di cinema» (Casa del Cinema, a Villa Borghese a Roma) verrà proiettato *La terrazza* di Ettore Scola, alla presenza dell'autore che sarà introdotto al pubblico dal regista Francesco Martinotti. La proiezione avrà inizio alle 15. Al termine del film, alle 17 Ettore Scola risponderà alle domande del conduttore e del pubblico a proposito dell'ideazione e della creazione della pellicola ambientata nel mondo degli intellettuali di sinistra nella capitale.

festival

**TRA TURCHI ED EX JUGOSLAVI, MONTPELLIER PORTA UNA BOCCATA D'ARIA AL CINEMA**

Unberto Rossi

Da ventisei anni si tiene a Montpellier, nel sud della Francia, una rassegna cinematografica dedicata a film prodotti in Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. È una manifestazione che non ha solo fini d'esposizione d'opere, ma si propone di stimolare il contatto fra intellettuali e creatori che provengono da nazioni spesso in conflitto. È un'intenzione che spiega, ad esempio, come nell'edizione di quest'anno abbiano dominato i titoli provenienti da paesi dell'ex-Jugoslavia. Da Croazia, Slovenia, Macedonia e Serbia sono venuti film che denunciano le ferite, morali e materiali, causate da una guerra terribile. Come accade nel titolo coronato dalla giuria della critica: *Tu (Qui)* del croato Zrinko Ogrista, già vincitore del Premio Speciale al Festival di Karlovy Vary di quest'anno. È un film mo-

saico che incrocia le vite di una dozzina di personaggi, partendo da un gruppo di miliziani che stanno combattendo contro i serbi, seguendone le vicende nel dopoguerra. Il punto più alto è nelle sequenze in cui si racconta l'ultima illusione di un anziano funzionario, oggi costretto a sopravvivere in una misera stanza d'albergo a Zagabria. Quasi per caso incontra una turista che sembra interessarsi a lui come uomo, ma sarà solo un'ultima illusione. Il regista, con un colpo di scena efficace, rovescia il discorso e ci mostra come l'intero episodio sia una recita teatrale. Una boccata d'aria nell'atmosfera di generale cupezza, subito contraddetta dalla storia di un attore, seduto in platea, la cui vita fra alcolismo e indifferenza suona ancora più triste e drammatica di

quella dell'anziano dirigente. Interessante anche Un camion grigio di colore rosso del serbo Srdjan Koljevic, vincitore del premio del pubblico. Siamo nel giugno 1991, ultimo giorno di pace in quella terra, e un bosniaco, ladro di camion e daltonico, carica una belgradese in viaggio verso la costa dalmata. È la classica coppia impossibile, che finirà per capirsi ed essere vittima di una guerra fratricida che si annuncia con i toni di una farsa, ma si trasformerà rapidamente in tragedia. Un altro polo tradizionale d'attenzione del Festival è il nostro cinema, cosa facile da capire se si considera che questa manifestazione è nata come settimana del cinema italiano per poi evolvere in rassegna internazionale mediterranea. Quest'anno il cartellone conteneva numerosi film pro-

nienti dall'Italia e c'erano omaggi a Marco Bellocchio e a Mario e Lamberto Bava, mentre Roberto Perpignani ha partecipato ad incontri e discussioni sul montaggio. Il massimo premio, l'Antigone d'Oro, è andato al film turco *Barchette* fatte di scorze d'anguria, opera prima d'Ahmet Uluçay che, purtroppo, non ha potuto ritirarlo personalmente in quanto gravemente ammalato. È una storia, dai connotati autobiografici centrata su ragazzini che, nella provincia turca degli anni sessanta, tentano di costruirsi un cinema in una stalla mettendo assieme un proiettore di fortuna. È un film che ricorda Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore in una versione più fresca e ruspante. È un'opera piena di trovate anche se un po' ripetitiva e che segnala un profondo amore per il cinema.

**Santoro: «Chi vota Berlusconi masochista è»**

*L'eurodeputato ospite della Dandini su Raitre: «Se gli italiani guardano il portafoglio sanno cosa fare»*

Gabriella Gallozzi

ROMA «Per fortuna siamo in Italia, cioè, se gli italiani vanno a rivotare per Berlusconi dovrebbero avere una dose di masochismo esagerato... se uno di noi tira fuori il portafoglio fa i conti e...». Michele Santoro, uno dei grandi «epurati» dalla Rai, è tornato in tv. Soltanto per una sera, ieri, ospite di Serena Dandini nel suo talk-show *Parla con me* in onda su Raitre. Un ritorno in veste di politico qual è diventato: europarlamentare indipendente del centrosinistra. E da politico il suo intervento è a tutto tondo. Dalle elezioni in Usa, alla politica di Israele, il terrorismo, la televisione. Del premier dice: «faccio una certa fatica a immaginare Berlusconi come leader della maggioranza morale nel nostro Paese, insomma voglio dire io l'ho sempre visto un po' così, uno che con quelli di Forza Italia si vedono nel locale di Smaila cantano le canzoni degli anni 60 con la bandana. Cioè non lo vedo nella parte di Bush...». Che, invece, ha potuto «tenere» grazie a questioni ben più «gravi». «La vicenda di Bush - prosegue Santoro - è molto seria e va letta attraverso la paura. Il terrorismo prima e la guerra dopo si legano benissimo e portano a rifugiarsi nei valori tradizionali di Dio, Patria e famiglia».



Michele Santoro

è schierato contro, come in molti hanno sostenuto. «Michael Moore - prosegue - come Luttazzi in Italia, quando ha visto che si andava ad una campagna elettorale

nella quale Bush aveva praticamente 10/11 punti di percentuale in più rispetto a Kerry ha pensato come qualunque altro cittadino che abbia un minimo di

coscienza civile di doversi battere, di dover fare qualcosa, di dare un suo contributo».

Impegno, però, che spetta prima di tutto alla classe politica. Alla sinistra, per esempio. Che non solo in Italia, dice Santoro, non sa più parlare «ai più poveri del mondo». Vediamo il caso di Israele.

**il giornalista ieri da Fazio**

**Il tagliatore di tasse visto da Biagi: «Non ho fiducia, le pagheremo»**

Enzo Biagi ieri è tornato a *Chetempochefa*, il programma di Fabio Fazio su Raitre. Cardigan blu, camicia acquamarina, il divano, le foto di famiglia a suggerire un interno domestico. L'applauso dallo studio è generoso, anzi, se provi ad ascoltarlo, meglio, a leggerlo in filigrana mostra perfino qualcosa di più: un atto di sfiducia verso chi, parlando dalla Bulgaria, ha preteso e ottenuto la fine della sua collaborazione con la Rai. L'applauso è davvero lungo: «se non li fermo, vanno avanti», dice infatti Fabio Fazio, e Biagi, di rimando: «Sei molto gentile». L'America è il tema previsto per la puntata, ma anche il suo ricordo personale di Yasser Arafat. Biagi rammenta un'intervista durante la quale l'uomo di Al Fatah, il leader dell'Olp teneva una pistola sul tavolo. Non mancano gli «auguri sinceri» di guarigione. E lo spettro di Berlusconi? C'è. Basta una frase a sprigionarlo: «Sono in attesa che qualcuno diminuisca le tasse, d'altronde la speranza è l'ultima a morire», ecco il modo di evocarlo, di visualizzare le promesse di Berlusconi senza mai citarlo. Di nuovo Fazio: «Ha notato che i leader si danno del tu, si chiamano per nome: George, Vladimir...». E Biagi: «Sembra di essere a una bocciola». E ancora: «Non ho una grande fiducia in questa riduzione delle tasse, credo che non le prendano da una parte ma le pagheremo da un'altra». Ancora Fazio: «Qual è il fatto veramente cruciale in Italia in questo momento?». Biagi: «L'Italia è un po' come il giro ciclistico: c'è un uomo solo al comando». Torna l'applauso, prolungato come quello d'apertura.

Fulvio Abbate

«Se parliamo di una persona colta, agiata che vive nello Stato d'Israele, di fronte ad un attentato dei kamikaze ha ancora la forza di ragionare. Oggi, infatti, gli oppositori più forti di Sharon sono intellettuali ebrei. Invece se sono un produttore di pompelmi e ho il mio piccolo campo e basta e non ho un altro posto dove andare la questione è diversa. Sono proprio questi, infatti, a voler spianare con le bombe e con le armi. Insomma sono quelli che hanno più paura. Paradossalmente nel mondo sono i più poveri. La sinistra non sa parlare ai più poveri del mondo». E non diversamente è nel nostro paese. Guardando al Sud, alla camorra che rialza la testa, alla grave crisi economica ci si accorge, prosegue, «che non sappiamo più sporcarci le mani», non «sappiamo più parlare coi sottoproletari». Eppure questo è il paese reale, non certo quello mostrato dalla tv. «Una televisione - conclude Santoro - che fa letteralmente schifo, ma che la sinistra guarda con atteggiamento un po' superficiale. Anzi la televisione proprio non la guarda. Vedete solo i programmi che sono frequentati dai leader politici, mentre non guarda i programmi che poi fanno la cultura media del paese e che costruiscono il senso comune della nazione. Magari noi saremo anche archiviati televisionamente, però noi stiamo assistendo a questo scempio pensando che poi non ci si può fare niente. Ma poi quando verrà il nostro turno cosa faremo?».

**Bergonzoni a teatro? Micidiale, un vero filosofo dell'etica**

Stefano Bonaga \*

Questa che state per leggere non non è una recensione: è una riflessione, un pensiero filosofico, su uno dei più inventivi (anche linguisticamente) artisti della nostra scena teatrale, Alessandro Bergonzoni, e del suo nuovo spettacolo. *Predisposi al micidiale* è il titolo della nuova, dirompente prestazione teatrale di Alessandro Bergonzoni (e che ha debuttato nei giorni scorsi al Teatro Duse di Bologna, ndr). Viene da chiedersi a che titolo egli ha scelto questo titolo, quali sono i titoli che il titolo esibisce. Alla fine di un monologo che lascia senza respiro per due ore, si capisce che la forma infinitiva del verbo va presa alla lettera. Essa non nasconde un esortativo - occorre predisposi - ma indica precisamente il carattere in-finito, non delimitato del predisposi, la sua pura potenza, coniugabile in tutte le forme: predisponendosi, predisporremoci, predisporremoci, etc.

prossimato la metafisica occidentale alla metafisica: una scienza delle soluzioni immaginarie, dove Verità e Bene sono appunto soluzione e non problema.

La metafisica di Bergonzoni falcidia gli stati di cose, quegli oggetti che così a lungo sono sembrati il contenuto del Grande Tègame del mondo, e li rianima nella forma

di mutazioni delle cose, nella forma di macchine di concatenamento, dove, in un linguaggio fuori di sé, le cose diventano le loro metafore e metonimie e le iperbolie: dove le metafore diventano esempi e dove gli esempi reclamano i loro diritti e doveri, e questi si articolano in associazioni di idee che ridiventano cose con nomi nuovi che

catturano verbi che non sono più azioni, e azioni che diventano santi - in B. c'è un santo per ogni azione - e santi che ribattezzano cose in una fuga incessante dall'identità convenzionata e scontata; un movimento che sembra riprodurre nello spazio della semantica i paradossi di Escher. Nulla a che fare con i giochi linguistici di Wittgen-

stein che stabiliscono le premesse della comunicazione: le diavolerie verbali di B., al contrario, la interrompono sabotando il «comune» e facendo apparire l'inatteso, come un'epifania. Nulla a che fare ugualmente, al di là dell'apparenza, con i dispositivi enigmistici, se non nell'ars combinatoria. Le tecniche che vi assomigliano non

sono al servizio del ritrovamento, ma della scoperta... Bergonzoni non disvela ma rivela, produce l'altra faccia del linguaggio, non quella che nomina e fonda, ma quella che sottrae, sfonda e confonde. La caoticità pura del *dévenir fou* - del folle divenire e del divenire folle - è ripristinata e interrogata da ciò che in B. sostituisce i comandamenti, ovvero quelli che lui chiama i «domandamenti». Essi incalzano l'infinito delle connessioni che sorvola ogni modo finito dell'essere richiamandolo al suo appartenere al divenire.

Se la prima estasi riguarda la fuoriuscita da sé del linguaggio nella sua funzione di rappresentare e comunicare, la seconda riguarda il tempo nella sua funzione di scandire. La scansione del tempo che i Greci chiamavano *chronos* è abolita nella simultaneità del tempo che gli stessi chiamavano *aion*.

Bergonzoni, personaggio prodotto dal Grande Reale così come Alice era il prodotto della Grande Meraviglia, esibisce una temporalità reversibile, che convoca la memoria con la forza del presente, il presente con l'incertezza del futuro e il futuro con il pathos del passato. Nel suo delirio monologico si insedia il vortice del plurale e del possibile, l'appello a un Reale che trascende costantemente il percepibile, e che dunque si sbarazza del puro uso delle cose da parte dei nomi, ne abusa contro la strategia strumentale del Linguaggio/Tecnica che le sottomette e le rende puri schemi, utili mezzi per mantenere la pigra gestione dell'Orrore che è il mondo quale lo conosciamo nella sua prevalenza.

Dire che Bergonzoni è liberatorio non è sufficiente: la retorica del «liberatorio» presuppone una prigione negata avente come esito l'indeterminatezza della libertà. Bergonzoni è, piuttosto, commovente, ci fa muovere insieme verso una responsabilità rispetto all'essere e al vivere che non basta asserire, ma è quella che consiste nell'essere non quello che siamo ma quello che possiamo. Egli, come qualche santo prima di lui, fa coincidere la Metafisica con l'Etica. Che questo effetto sia prodotto dal Comico, nell'epoca della impossibilità dell'Intuitivo, è particolarmente promettente, e non teme il Ridicolo.

\*filosofo

**VIDEOITALIA** Presenta questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo Enrico Ruggeri

**VISSE** Enrico Ruggeri

Puoi sentirci e vederci su:  
 SKY - Canale 712  
 EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,  
 POLARIZZAZIONE VERTICALE, SR 27.500 FEC 3/4  
 www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

trasmesso in **DOLBY SURROUND**

in collaborazione con **marinastudios**